

Zingarelli

Vocabolario
della lingua
italiana

foto T Press / Francesca Agosta

RIELLI

ONARIO
INONIMI
CONTRARI

alogico
menclatore

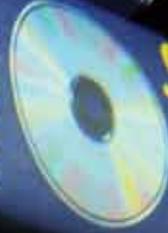
DIZIONARIO
GARZANTI
ITALIANO INGLESE
EDIZIONE 12 X 18
ITALIANO

COLLINS
MONDADORI

DIZIONARIO INGLESE

OXFORD
Student's

DICTIONARY



genie
CD-ROM

NEW

FRANCESE

COMPETENZE LINGUISTICHE DELLA POPOLAZIONE IN SVIZZERA ALCUNI RISULTATI DALL'INDAGINE SULLA LINGUA, LA RELIGIONE E LA CULTURA 2014

Maria Chiara Janner, Matteo Casoni

Osservatorio linguistico della Svizzera italiana (OLSI)

Danilo Bruno

Osservatorio culturale del Cantone Ticino (OC)

Nel nuovo sistema di rilevamento censuario federale, l'Indagine sulla lingua, la religione e la cultura (ILRC), condotta dall'UST a scadenza quinquennale (la prima volta nel 2014), fornisce le informazioni statistiche più dettagliate sul panorama linguistico elvetico. L'inchiesta sottopone a un campione di intervistati una trentina di domande sulle lingue conosciute, su quelle parlate durante l'infanzia e sulle lingue d'uso in vari contesti (famiglia, lavoro, contatti sociali, fruizione di media). Se ne ricava un quadro diversificato della situazione nazionale e nelle regioni linguistiche. L'ILRC costituisce quindi un complemento alle informazioni ricavabili dall'annuale Rilevazione strutturale in merito alle lingue principali e alle lingue d'uso.

Una recente pubblicazione dell'Osservatorio linguistico della Svizzera italiana analizza i dati dell'ILRC 2014 relativi alle lingue. In queste pagine si propongono alcuni aspetti salienti dell'analisi, con una particolare attenzione a una novità introdotta dall'ILRC: il rilevamento delle lingue secondarie, ossia quelle che gli intervistati conoscono almeno in parte. L'articolo approfondisce la presenza delle lingue secondarie nei repertori individuali, in funzione di variabili quali dimensione territoriale, passato migratorio, lingua parlata durante l'infanzia e uso in ambito lavorativo. Si propone inoltre una riflessione critica sul potenziale dell'ILRC come strumento di supporto per la politica linguistica nazionale e per il plurilinguismo.

Un dato nuovo: le lingue secondarie

Non è necessario conoscere alla perfezione una lingua per utilizzarla in vari ambiti della vita quotidiana; spesso, anzi, avviene che si ricorra a competenze linguistiche solo parziali, per es. leggendo dei testi per ragioni professionali, ascoltando la radio, guardando un film o parlando con gli amici. Oltre alle lingue principali (in seguito abbreviate LPrinc), ossia – secondo la definizione dell'UST – le lingue che si conoscono meglio, una larga parte delle persone residenti su suolo svizzero presenta competenze parziali in altre lingue, definite lingue secondarie (di seguito LSec). Tali competenze possono essere frutto dell'apprendimento in contesto formale (a scuola, a un corso) o di vicende biografiche (retaggio

delle origini familiari, della residenza in un'altra nazione o in una regione linguistica diversa). Nel 2014, con l'Indagine sulla lingua, la religione e la cultura (ILRC; cfr. de Flaugergues 2016), l'UST ha rilevato per la prima volta i dati sulle lingue secondarie, ossia sulle competenze parziali in altre lingue, ponendo agli intervistati la domanda: "Conosce altre lingue? Pensi a tutte quelle che Lei più o meno capisce, che Lei parla o no".

L'ILRC è un'inchiesta quinquennale su base campionaria (circa 16.500 intervistati nel 2014) che fa parte del nuovo sistema censuario introdotto dall'UST nel 2010. Essa indaga in maniera approfondita, tra il resto, il tema delle lingue conosciute e utilizzate in diversi ambiti della vita quotidiana. L'Osservatorio linguistico della Sviz-

**Riquadro 1 – Analisi dei dati dell'ILRC 2014 (cfr. Janner, Casoni e Bruno 2019):
tematiche approfondite**

- Lingue principali e lingue secondarie: dato nazionale e regioni linguistiche; repertori individuali; in funzione del passato migratorio.
- Plurilinguismo in famiglia: lingue principali all'interno della coppia; trasmissione intergenerazionale; lingue usate con parenti e amici.
- Lingue parlate nell'infanzia e competenze attuali: perdita/sviluppo di competenze linguistiche rispetto all'infanzia; lingue parlate durante l'infanzia e mobilità.
- Apprendimento delle lingue: lingue apprese e motivazioni per l'apprendimento; lingue che si vorrebbero apprendere.
- Lingue utilizzate al lavoro: dato nazionale e regioni linguistiche; livelli di competenza e frequenza d'uso; lingue usate al lavoro in funzione del livello di formazione, del tipo di professione e di datore di lavoro.
- Lingue utilizzate per la fruizione dei media: radio, film e TV, lettura.



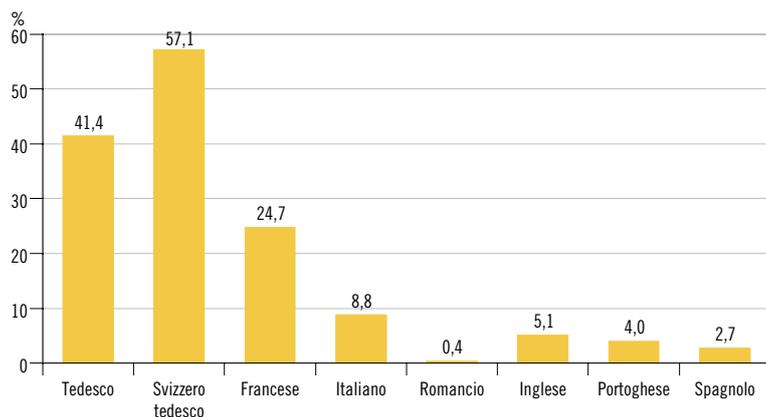
foto T. Press / Reto Albertalli

zera italiana ha da poco pubblicato un volume che analizza per esteso i dati dell'ILRC 2014 dedicati alle lingue. I dati sulle lingue secondarie forniscono un'informazione nuova rispetto ai censimenti decennali in vigore fino al 2000 e alle Rilevazioni strutturali; insieme agli altri dati ricavabili dall'ILRC, essi contribuiscono a fornire un'immagine più differenziata delle competenze lin-

guistiche della popolazione residente in Svizzera. Per questo motivo, il presente articolo adotta la prospettiva delle lingue secondarie per presentare alcuni aspetti rilevanti che emergono dall'ILRC 2014. Si rimanda al volume *Le lingue in Svizzera. Addendum* (Janner, Casoni e Bruno 2019) per analisi approfondite di questi e altri temi relativi al panorama linguistico elvetico [Riquadro 1].

F.1

Lingue principali più diffuse (in %), in Svizzera, nel 2014



Fonte: ILRC 2014, UST

Le lingue nazionali: repertori individuali e dimensione territoriale

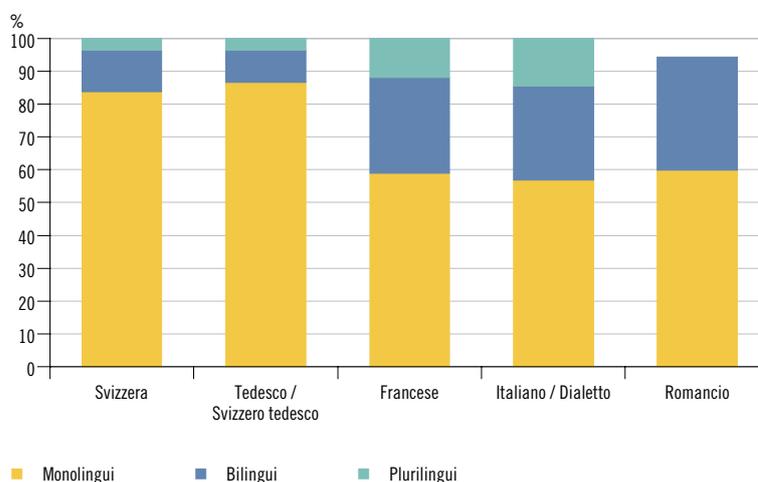
A livello nazionale, i dati forniti dall'ILRC sulle lingue principali [F. 1] non si discostano significativamente da quanto si ricava da indagini condotte su un campione più ampio, come sono le annuali Rilevazioni strutturali (almeno 200.000 intervistati; cfr. Pandolfi, Casoni e Bruno 2016). Nel valutare eventuali oscillazioni dei valori statistici tra le due inchieste va tenuto conto del diverso campione che ne sta alla base. A tal proposito bisogna considerare che nel caso del romancio e della regione romanciofona la ridotta numerosità campionaria fa sì che non sia possibile trattare tutti i dati.

Il plurilinguismo sociale che caratterizza la Svizzera si riflette solo parzialmente nei valori di chi dichiara di avere competenze piene (lingua principale) in più di una lingua, ossia corrisponde a un concetto stretto di bi- o plurilinguismo: a livello nazionale si tratta di una persona su sei [F. 2]. La quota di plurilingui è proporzionalmente più elevata tra chi possiede nel proprio repertorio (anche) una lingua minoritaria: in media due quinti dichiarano più di una lingua principale. Per contro, se si considerano indistintamente tutti i livelli di competenza, anche solo quella ricettiva (capire una lingua senza necessariamente parlarla), è possibile affermare che il repertorio della popolazione residente in Svizzera è prevalentemente multilingue: in Svizzera, nove persone su dieci dichiarano di avere almeno una lingua secondaria nel proprio repertorio [F. 3].

Considerando la diffusione delle lingue secondarie sul territorio elvetico [F. 4] si osserva che l'inglese è la più presente a livello nazionale: due terzi della popolazione residente dichiarano di conoscerlo almeno in parte. Questa presenza massiccia sarà da ricondurre principalmente all'apprendimento in contesto formale, a scuola o attraverso corsi di lingua. Seguono francese (una persona su due) e tedesco (poco meno della metà), mentre l'italiano è dichiarato come lin-

F.2

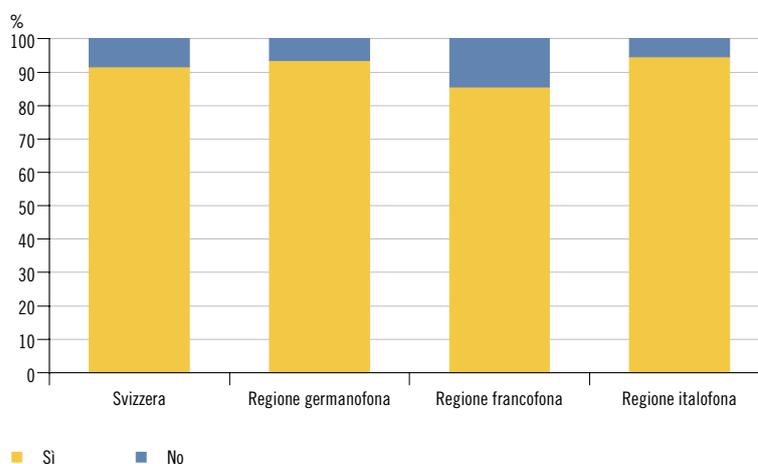
Mono-, bi- e plurilingui (in %), secondo la lingua principale (lingue nazionali), in Svizzera, nel 2014



Fonte: ILRC 2014, UST

F.3

Conoscenza di lingue secondarie (in %), in Svizzera e nelle regioni linguistiche, nel 2014



Fonte: ILRC 2014, UST

gua secondaria da un terzo dei residenti. Data la quota molto ridotta di parlanti nativi della terza lingua nazionale, si tratta di un valore proporzionalmente elevato, anche se vi è ancora un poten-

ziale di incremento, che si potrebbe realizzare per es. ampliando l'offerta d'insegnamento.

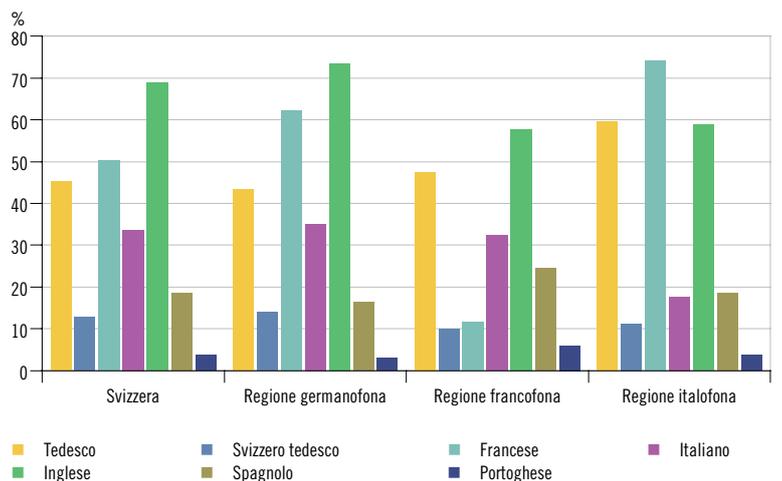
L'inglese è la lingua secondaria più diffusa anche nelle regioni linguistiche [F. 4]; costituisce un'eccezione la Svizzera italiana, in cui una lingua nazionale, il francese, presenta valori percentuali più elevati come lingua secondaria rispetto all'inglese. La regione francofona si caratterizza per una presenza più marcata di due lingue della migrazione: spagnolo – lingua secondaria di un quarto dei residenti – e portoghese, dichiarato lingua secondaria dal 6% della popolazione. Nella regione germanofona spicca la quota elevata di intervistati che dichiarano la lingua locale, il tedesco standard, come lingua secondaria (due su cinque, 43,3%): in questo caso si tratta non tanto di immigrati alloglotti ma, in maggioranza, di residenti senza passato migratorio che attribuiscono al solo dialetto svizzero tedesco lo statuto di lingua principale (per ragioni identitarie). Infatti, mentre lo svizzero tedesco è in genere la lingua della socializzazione primaria, il tedesco standard è appreso successivamente, perlopiù in contesto scolastico. I dati riflettono la ben nota situazione di diglossia che caratterizza la Svizzera germanofona (cfr. Werlen 2004).

La figura [F. 5] illustra come si configurano i repertori individuali di chi dichiara una lingua nazionale come lingua principale più (almeno) una lingua secondaria. Tra i germanofoni e i francofoni, la combinazione più diffusa è quella con l'inglese lingua secondaria, mentre nel caso degli italofoeni le combinazioni con il tedesco/svizzero tedesco e con il francese sono un po' più numerose di quelle con l'inglese: segno che chi parla una lingua di minoranza in Svizzera ha tendenza (o necessità) maggiore a incorporare nel suo repertorio dapprima le lingue nazionali; questo è inoltre frutto delle politiche scolastiche in materia di apprendimento di lingue seconde. I repertori con altre lingue nazionali sono in ogni caso frequenti, non solo per l'italiano: due terzi dei germanofoni dichiarano il francese come lingua secondaria e un terzo di essi l'italiano; la metà dei francofoni



F. 4

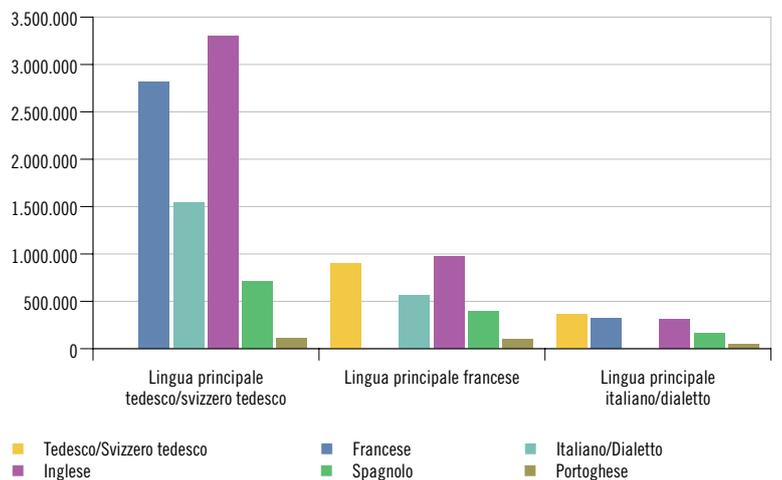
Lingue secondarie più diffuse (in %), in Svizzera e nelle regioni linguistiche, nel 2014



Fonte: ILRC 2014, UST

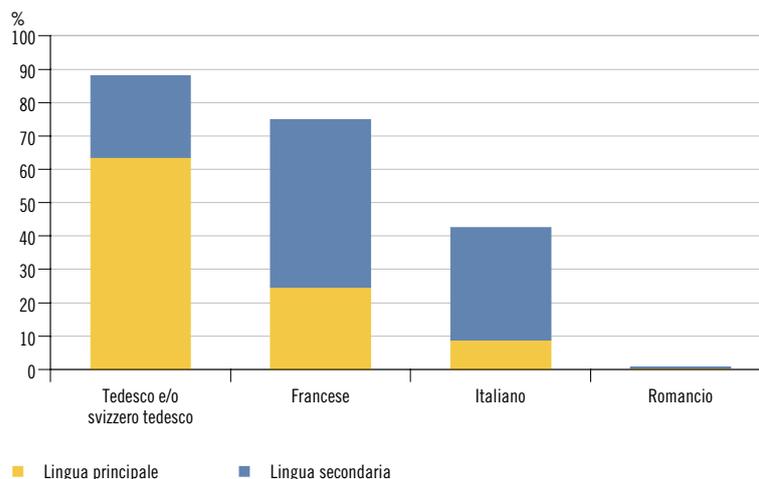
F. 5

Combinazioni più frequenti tra lingua principale (lingue nazionali) e lingua secondaria (in valori assoluti), in Svizzera, nel 2014



Fonte: ILRC 2014, UST

F.6
Lingue nazionali come lingue principali e secondarie (in %), in Svizzera, nel 2014



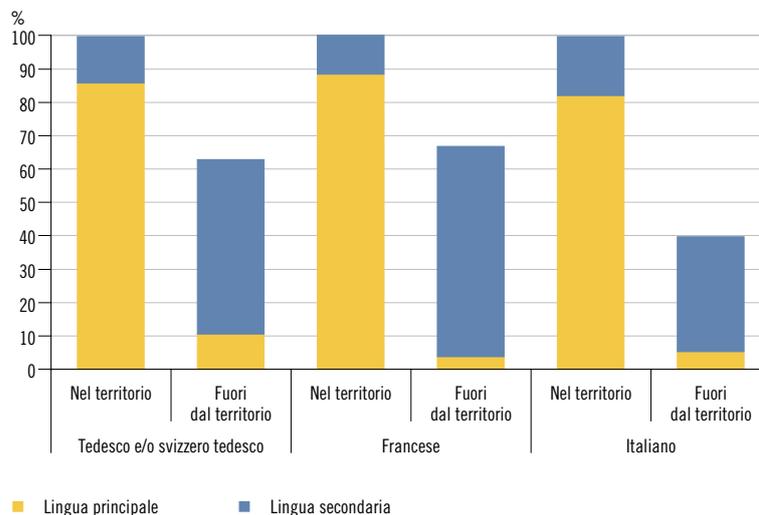
Fonte: ILRC 2014, UST

dichiara il tedesco/svizzero tedesco e un terzo di essi l'italiano come lingua secondaria; tre italofoeni su cinque dichiarano il tedesco/svizzero tedesco come lingua secondaria e poco più della metà il francese. È un segnale positivo e al contempo un incentivo a continuare a promuovere "la comprensione e gli scambi tra le comunità linguistiche", obiettivo fissato nella Costituzione federale (art. 70, cpv. 3). Sull'intero territorio elvetico, la lingua secondaria non nazionale dichiarata più di frequente dopo l'inglese è lo spagnolo, seguito a una certa distanza dal portoghese. Per un confronto, in Svizzera i repertori più diffusi con due lingue principali – ossia quelli di persone bilingui nel senso stretto, o tradizionale, del termine – sono, in ordine di frequenza, le combinazioni tedesco/svizzero tedesco + francese, francese + portoghese, francese + italiano, tedesco + italiano, francese + inglese (cfr. Janner, Casoni e Bruno 2019, 40-41).

Uno sguardo ai valori totali per le lingue nazionali come lingue principali e secondarie [F. 6] permette di saggiare approssimativamente il potenziale comunicativo di tedesco, francese e italiano in Svizzera: qual è la probabilità di essere capiti almeno un po' quando si parla una di queste lingue nazionali? Il potenziale di comunicazione del tedesco arriva a quasi il 90%; per il francese 75% e per l'italiano più del 40%. Si tratta di valori ben più elevati rispetto al solo dato delle lingue principali – in particolare per le lingue minoritarie –; tali valori illustrano l'elevata diffusione di conoscenze delle lingue nazionali sul suolo elvetico, oltretutto la rilevanza e il potenziale dell'apprendimento (scolastico e non).

È interessante analizzare in che modo i dati sulle competenze linguistiche si incrociano con la dimensione territoriale. Una lingua, infatti, può essere presente in un territorio per tradizione – e sarà allora presente perlopiù come lingua principale – oppure per migrazione e per acquisizione, e potrebbe comparirvi allora piuttosto come lingua secondaria. Nei territori tradizionali di italiano, francese e tedesco, ossia le regioni linguistiche definite dall'UST in base

F.7
Distribuzione di germanofonia, francofonia e italofoenia (come lingue principali e secondarie) dentro e fuori dal territorio tradizionale (in %), nel 2014



Fonte: ILRC 2014, UST

alla lingua principale più dichiarata localmente, si riscontra di necessità una presenza massiccia della lingua locale come lingua principale. Chi non è parlante nativo spesso include la lingua del luogo nel suo repertorio come lingua secondaria, di modo che le conoscenze (a vari livelli) della lingua locale si attestano su valori prossimi o pari al 100% [F. 7]¹. Le lingue nazionali sono però notevolmente diffuse anche fuori dal loro territorio tradizionale: è una situazione del tutto normale in un paese plurilingue come la Svizzera, di dimensioni ridotte, con un certo grado di mobilità delle persone (immigrazione e mobilità interna) e in cui vi sono quattro cantoni ufficialmente bi-/trilingui. Anche se le lingue non territoriali non godono di un riconoscimento formale e ufficiale, esse possono essere anche molto diffuse e avere un alto grado di funzionalità, per es. in ambito lavorativo, come si vedrà in seguito.

¹ Per il diasistema tedesco si tenga presente che chi ha menzionato almeno una delle due lingue (tedesco, svizzero tedesco) come LPrinc rientra tra i parlanti LPrinc, mentre chi ha una o entrambe queste lingue unicamente come LSec è menzionato come parlante LSec.

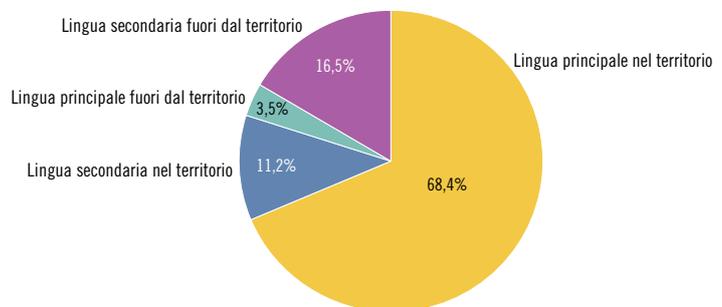
Se si considera la diffusione territoriale ed extraterritoriale di italiano, francese e tedesco in funzione della competenza (competenze piene vs. competenze parziali a vari livelli), si nota che le tre principali lingue nazionali presentano scenari diversi: com'è prevedibile, tenuto conto della diversa estensione territoriale e degli statuti asimmetrici di tali lingue. Il tedesco [F. 8] è di gran lunga più diffuso nel territorio germanofono – che è anche il più esteso – di quanto non lo sia al di fuori di esso, ed è diffuso in larga maggioranza come lingua principale (due terzi della germanofonia totale). Nel caso di francese [F. 9] e italiano [F. 10] (e un discorso analogo si può fare pure per il romancio), che sono lingue minoritarie anche per ragioni di estensione territoriale, una porzione preponderante di parlanti risiede invece fuori dei rispettivi territori tradizionali e dispone di conoscenze solo parziali di queste due lingue. All'interno del loro territorio, com'è da aspettarsi (cfr. pure [F. 7]), le lingue nazionali sono presenti soprattutto come lingue principali, mentre fuori dal territorio lo sono piuttosto come lingue secondarie.

Il caso dell'italiano è particolare entro il panorama elvetico: più della metà di chi lo dichiara come lingua principale (57,5%) risiede fuori della Svizzera italiana. Al di fuori del territorio, inoltre, l'italiano è la lingua nazionale più spesso dichiarata come lingua principale, in valori assoluti: ca. 344.000 parlanti, mentre tedesco e francese annoverano entrambi meno di 200.000 parlanti nativi fuori dal proprio territorio. Il dato è da ricondurre, tra il resto, all'immigrazione dall'Italia – soprattutto verso la Svizzera di lingua tedesca –, che ha una lunga tradizione e ha raggiunto l'apice negli anni '70 del Novecento (cfr. anche Moretti 2005, che analizza qualitativamente le competenze in italiano degli immigrati di prima, seconda e terza generazione nella Svizzera germanofona).

La maggioranza delle persone che in Svizzera dichiarano di conoscere l'italiano qualifica la propria competenza come parziale: il rapporto tra italiano LPrinc e italiano LSec è di 1 a 4, vale a dire che l'italiano come lingua seconda-

F. 8

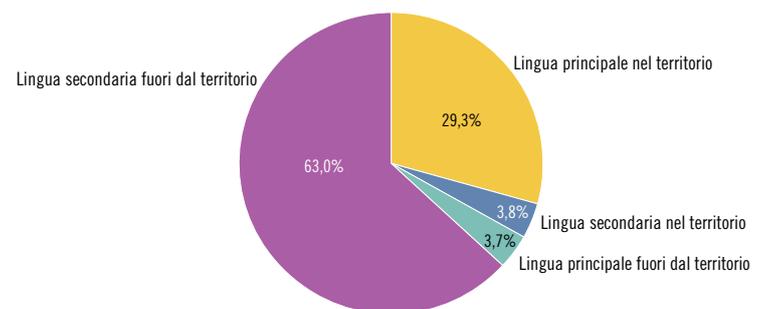
Diffusione del tedesco/svizzero tedesco all'interno e all'esterno del territorio tradizionale (in % sul totale della lingua), nel 2014



Fonte: ILRC 2014, UST

F. 9

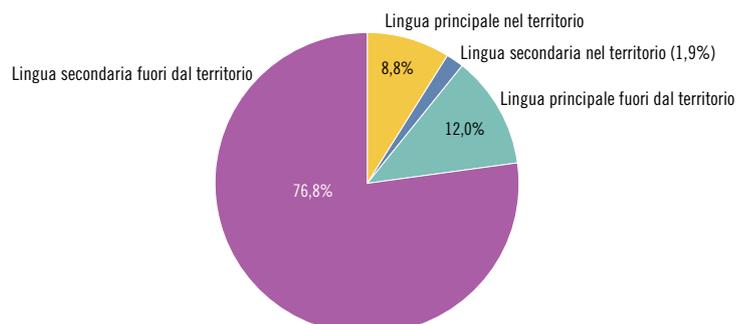
Diffusione del francese all'interno e all'esterno del territorio tradizionale (in % sul totale della lingua), nel 2014



Fonte: ILRC 2014, UST

F. 10

Diffusione dell'italiano all'interno e all'esterno del territorio tradizionale (in % sul totale della lingua), nel 2014



Fonte: ILRC 2014, UST

Case e fechi: popolazione residente, ripartita				secondo il sesso, la confessione e la lingua, 1930							
MUNICIPI	Case abitate	Fuechi	Totale	Popolazione residente				Lingua			
				maschi	femmine	totale	confessione	italiana	altr.		
Castello Trosso	2117	4122	19223	8112	14282	2165	11010	1279	11217	880	
<i>pop. residente</i>			71367	3233	67288	2144	10759	1267	10522	279	
<i>pop. censuaria</i>			83526	3810	78801	1942	10822	1381	10813	239	
1. Nendola	440	7236	29125	234	27089	172	2727	127	2727	24	
<i>pop. residente</i>			12207	291	12652	202	271	89	12652	10	
<i>pop. censuaria</i>			11818	282	11345	110	216	77	11345	18	
2. Lugano	4039	14070	50281	4512	10070	1219	3393	709	19412	206	
<i>pop. residente</i>			22602	1707	22811	1298	2112	216	22127	212	
<i>pop. censuaria</i>			30281	2810	27009	621	3281	2927	25913	228	
3. Locarno	2408	7704	28010	4221	22072	421	2169	201	21261	243	
<i>pop. residente</i>			12722	612	11869	289	1214	100	11211	58	
<i>pop. censuaria</i>			15288	1609	13803	132	1955	142	13170	235	
4. Vallemaggia	1167	1239	4107	8	1110	39	316	4	2882	0	
<i>pop. residente</i>			1734	7	1712	29	91	2	1680	1	
<i>pop. censuaria</i>			2373	1	2168	10	125	2	2222	4	
5. Bellinzona	508	3107	21529	622	24886	416	1027	118	20311	42	
<i>pop. residente</i>			10133	322	9420	429	401	28	10091	17	
<i>pop. censuaria</i>			11133	320	10820	213	388	90	10121	27	
6. Riviera	1043	1171	3409	89	4721	752	108	23	3129	0	
<i>pop. residente</i>			2735	12	2277	116	77	10	2805	0	
<i>pop. censuaria</i>			3674	22	2439	221	31	25	2784	0	
7. Orino	173	1310	2781	12	2624	124	14	0	2226	6	
<i>pop. residente</i>			2287	4	2487	96	8	1	2281	1	
<i>pop. censuaria</i>			3105	6	2137	28	6	0	2177	4	
8. Leventina	1913	3122	16602	22	1662	377	419	50	1498	10	
<i>pop. residente</i>			1622	123	1492	314	252	29	1400	0	
<i>pop. censuaria</i>			4820	80	1509	162	167	21	1498	10	

ria è circa quattro volte più diffuso dell'italiano come lingua principale. Le competenze di italiano come lingua secondaria possono risalire alle origini familiari oppure a contatti con la lingua e la cultura italiana, per es. durante le vacanze o tramite i mass media, oltreché, naturalmente, all'apprendimento (a scuola o attraverso corsi di lingua). L'italiano si colloca pur sempre al terzo posto – dopo inglese e spagnolo, ma primo tra le lingue nazionali – nella graduatoria delle lingue che gli intervistati vorrebbero studiare, se avessero le risorse per farlo (cfr. Janner, Casoni e Bruno 2019, 137-138).

Il dato sulla presenza fuori della relativa regione linguistica è particolarmente rilevante per le minoranze linguistiche della Confederazione, perché consente di specificare la loro dimensione nazionale. Se gli italofoeni si concentrassero soltanto nella Svizzera italiana, ciò equivarrebbe a una sorta di arroccamento della comunità linguistica nel suo territorio (cfr. Berruto 1994); l'italiano risulterebbe in certo modo una lingua regionale, senza presenza effettiva di parlanti sull'intero territorio elvetico. Invece la situazione reale è ben diversa: soltanto un italofono su dieci – considerando tutti i livelli di competenza – risiede nella Svizzera italiana. Al contempo, è bene ricordare che l'italiano è riconosciuto come lingua ufficiale soltanto in Ticino e nei Grigioni, mentre non ha statuto ufficiale negli altri cantoni e quindi, per es., non è la lingua dell'insegna-

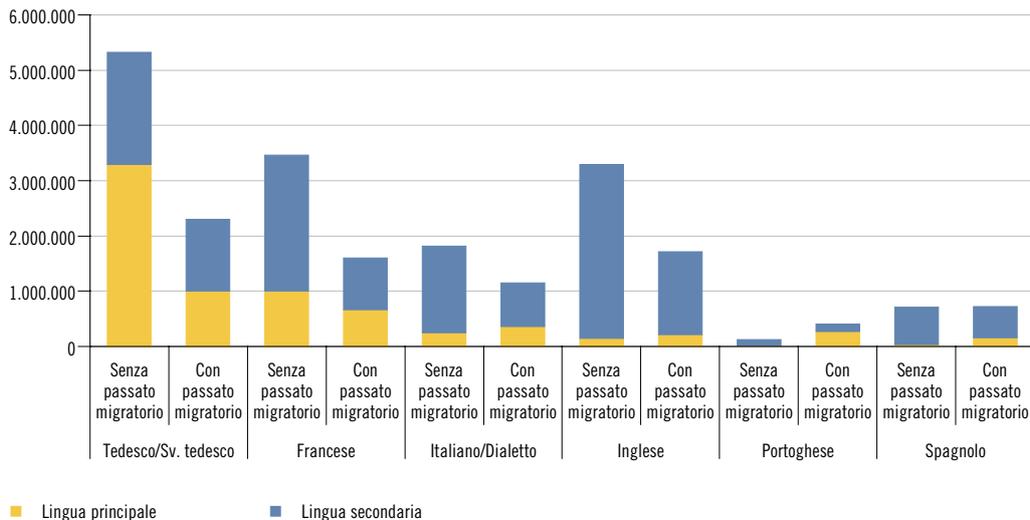
mento scolastico. Inoltre la presenza dell'italiano al di fuori della regione linguistica è non solo nettamente minoritaria (5,3% dei residenti) ma anche frammentata dal punto di vista territoriale. Infine, come si è notato, al di fuori del territorio le lingue nazionali sono presenti più spesso come lingue secondarie, quindi con livelli di competenza solo parziali. Se quindi il dato sulla presenza extraterritoriale dell'italiano può suonare positivo per la diffusione e il mantenimento della lingua italiana in Svizzera, nondimeno non bisogna dimenticare che gli aspetti appena menzionati relativizzano la forza di questa lingua fuori della sua regione linguistica.

L'influenza del retaggio familiare sulle lingue secondarie: passato migratorio, lingua d'infanzia

La conoscenza delle lingue, nella fattispecie delle lingue secondarie, può essere considerata anche dal punto di vista della storia personale e del retaggio familiare degli intervistati: la variabile in gioco, in questo caso, sono i movimenti della popolazione, tanto all'interno dei confini elvetici quanto dall'estero. Di seguito si considera dapprima la correlazione tra passato migratorio e competenze linguistiche, passando poi al rapporto tra le lingue parlate nell'infanzia e le competenze attuali in relazione a eventuali spostamenti da una regione linguistica della Svizzera a un'altra.

F.11

Lingue principali e secondarie (in valori assoluti), secondo lo statuto migratorio, in Svizzera, nel 2014



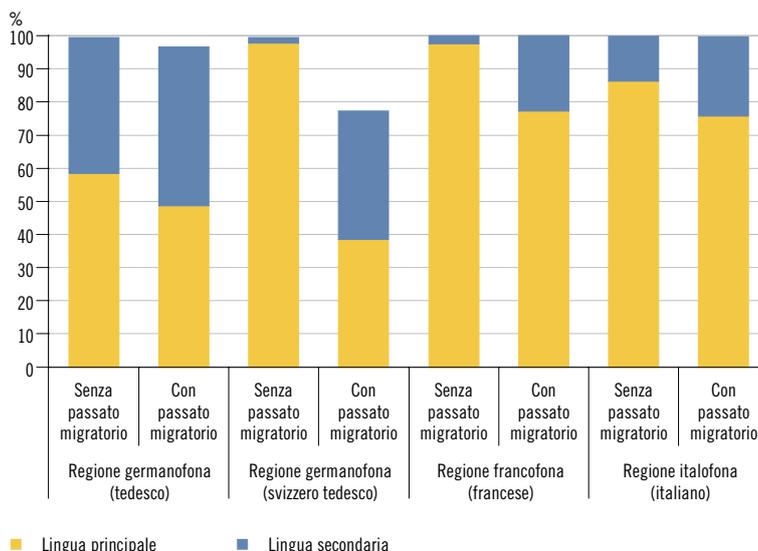
Fonte: ILRC 2014, UST

Ha un passato migratorio – secondo la definizione dell'UST – uno straniero, una persona naturalizzata (eccetto quelle nate in Svizzera da genitori nati entrambi in Svizzera) oppure uno svizzero dalla nascita i cui genitori sono entrambi nati all'estero.² I dati della figura [F. 11] illustrano la correlazione tra passato migratorio e competenze (piene o parziali) in una lingua. Chiaramente il dato non tiene conto dei numerosi spostamenti interni al Paese, da una regione linguistica a un'altra (sui quali cfr. *infra*).

L'italiano è la lingua nazionale più sensibile ai flussi migratori: la maggioranza (58,7%) di chi lo dichiara come lingua principale ha un passato migratorio. Una parte preponderante di questi locutori con passato migratorio risiede nelle regioni linguistiche non italofone (cfr. Janner, Casoni e Bruno 2019, 131). Si conferma inoltre il ruolo dell'italiano e del francese come lingue secondarie, soprattutto tra chi non ha un passato migratorio e quindi, si suppone, ha imparato la lingua a scuola o conserva tali competenze come retaggio dell'origine familiare. Quanto alle tre lingue non nazionali più diffuse in Svizzera – le sole con una consistenza campionaria sufficientemente solida –, occorre fare un discorso differenziato. L'inglese si conferma in maggioranza lingua secondaria di persone senza passato migratorio: una probabile conseguenza dell'apprendimento in contesto formale. Ne è una conferma il dato sui corsi di lingua frequentati nei dodici mesi precedenti l'inchiesta (esclusi i corsi di lingue obbligatori forniti nel quadro professionale o formativo), che vede primeggiare l'inglese: più di un terzo dei corsi frequentati (36,2%) verteva sull'inglese (per un confronto, il 15% dei corsi riguardava il francese, la lingua nazionale più gettonata). L'inglese è dunque la lingua più studiata in Svizzera, oltretutto la lingua secondaria più diffusa. Il portoghese è la lingua non nazionale in cui il ruolo dell'immi-

F.12

Lingua locale come lingua principale o lingua secondaria, secondo lo statuto migratorio, per regione linguistica (in % sul totale della popolazione di riferimento per regione e categoria), nel 2014



Fonte: ILRC 2014, UST

grazione è più forte, per entrambe le competenze (LPrinc e LSec). Nel caso dello spagnolo, sulle competenze come lingua secondaria influiscono probabilmente tanto la componente migratoria quanto la frequentazione di corsi di lingua.

Considerando i residenti in una specifica regione linguistica, come si distribuiscono le competenze (piene oppure parziali) nella lingua nazionale locale in funzione di un eventuale passato migratorio? La figura [F. 12] illustra quanti intervistati dichiarano la lingua del luogo come LPrinc e quanti come LSec, in funzione dello statuto migratorio. In generale, i parlanti la lingua locale con competenze parziali si annoverano più spesso tra chi ha passato migratorio. È peraltro significativo che nelle regioni italoфона e francofona tre quarti delle persone con passato migratorio dichiarino competenze piene (lingua

² www.bfs.admin.ch/bfs/it/home/statistiche/popolazione/migrazione-integrazione/secondo-stato-migratorio.html (4.7.2019).

principale) della lingua locale: questo valore può essere interpretato alla luce del ruolo preponderante della migrazione dai Paesi limitrofi oppure come segnale di avvenuta integrazione nella lingua del territorio. Dal canto suo, il dato più elevato relativo a persone senza passato migratorio che, nella Svizzera italoфона, dichiarano l'italiano come lingua secondaria (13,6%) può essere spiegato con i movimenti di persone dalla Svizzera tedesca e dalla Romandia.

Nella regione di lingua tedesca vi è una quota maggiore di persone – con e senza passato migratorio – che dichiarano il tedesco standard come lingua secondaria: questo è segno, da un lato e per chi non ha passato migratorio, delle implicazioni identitarie già menzionate, correlate alla situazione di diglossia tra lingua standard e dialetto (oltreché di migrazioni interne alla nazione); dall'altro lato – per chi ha passato migratorio – è indice del fatto che le persone con passato migratorio provengono in misura importante anche da Paesi non germanofoni. A proposito della Svizzera di lingua tedesca si nota inoltre che una parte minima ma pur sempre significativa di persone con passato migratorio non possiede la lingua locale nel proprio repertorio, nemmeno con competenze parziali (LSec). Questo aspetto emerge con particolare evidenza nel caso dello svizzero tedesco: in quanto dialetto, esso è piuttosto lingua degli autoctoni. Peraltro, più di tre quarti dei rispondenti con passato migratorio dichiarano competenze dello svizzero tedesco a gradi diversi: è un segnale della sua forte pervasività.

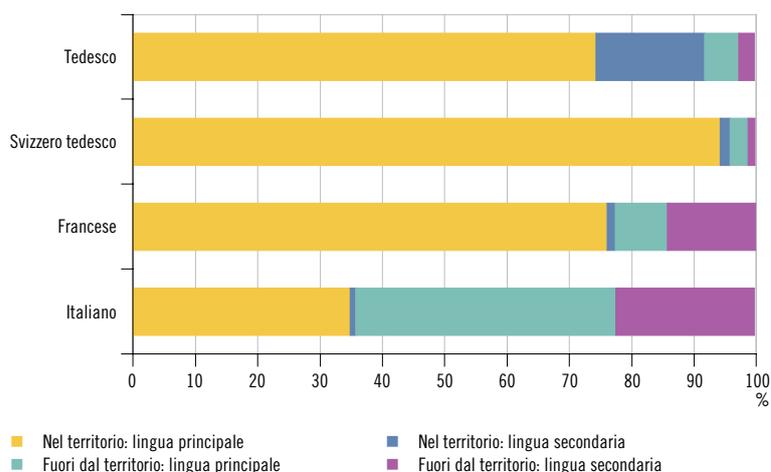
Le competenze parziali in una lingua nazionale possono essere anche il retaggio di un'infanzia trascorsa in una regione linguistica diversa rispetto a quella in cui si risiede attualmente. Chi da bambino parlava una data lingua può avere in seguito sviluppato tali competenze linguistiche, al punto da dichiararla come propria lingua principale, oppure no, cosicché le competenze sono rimaste parziali. La figura [F. 13] illustra come si distribuiscono oggi i gradi di competenza (LPrinc/LSec) nelle lingue nazionali che gli intervistati parlavano abitualmente fino



foto: IT Press / Davide Agosta

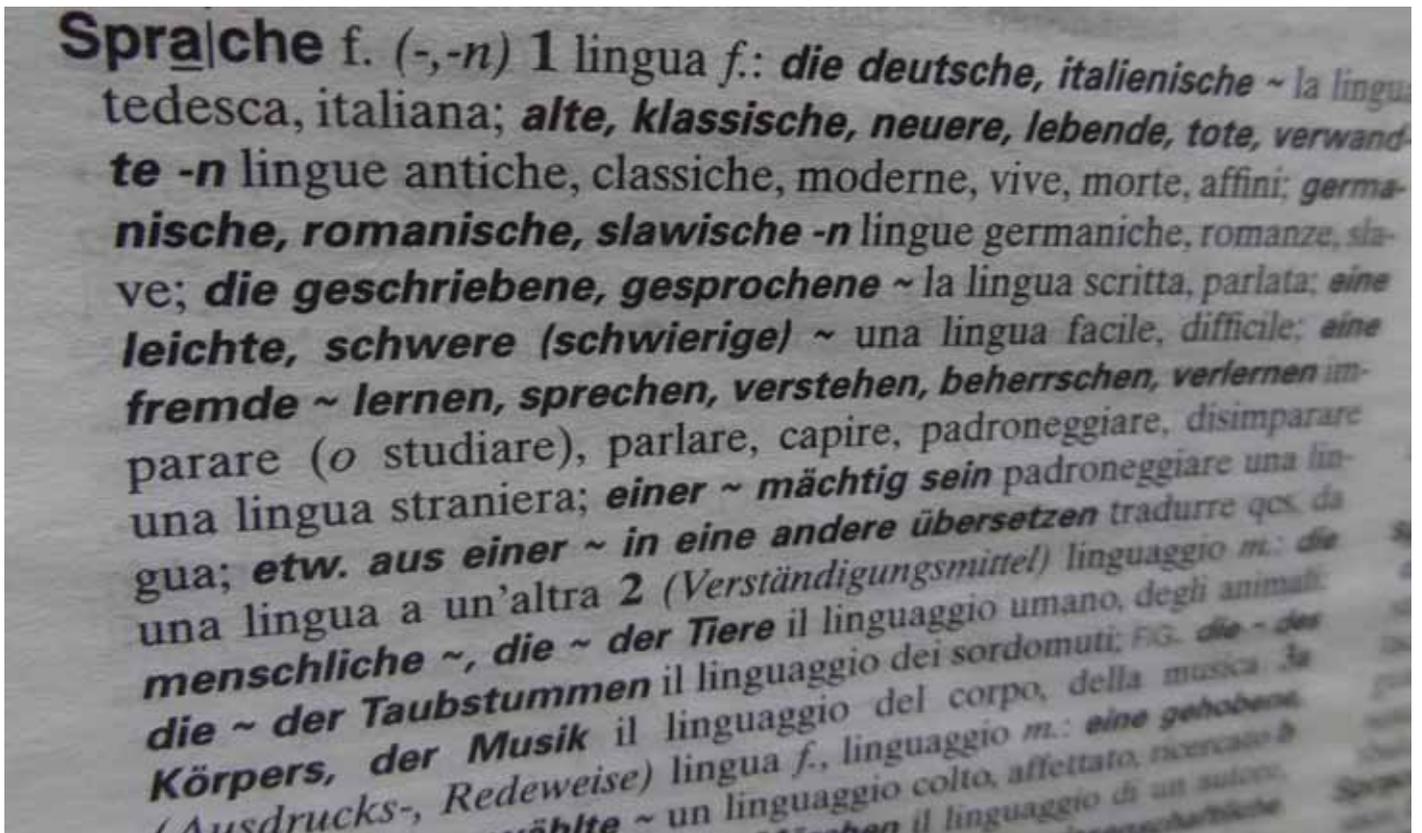
F. 13

Lingue nazionali parlate nell'infanzia e competenze attuali (in % sul totale lingua d'infanzia), secondo la residenza attuale (nel territorio/fuori dal territorio), nel 2014



Fonte: ILRC 2014, UST

ai 15 anni, in funzione della dimensione territoriale. La situazione è diversa se la lingua parlata durante l'infanzia è la lingua locale del territorio in cui le persone risiedono attualmente: chi vive oggi in una regione in cui la lingua locale è la stessa che egli parlava durante l'infanzia dichiara tale lingua come principale nella quasi totalità delle risposte. L'unica parziale eccezione è costituita dal tedesco standard, che nella Svizzera germanofona è dichiarato attualmente come lingua secondaria da un sesto di coloro che lo parlavano durante l'infanzia; una questione perlopiù identitaria, come accennato a più riprese: con la scolarizzazione ha inizio l'utilizzo quotidiano del tedesco standard, ma non è detto che un adulto, al di là delle competenze effettive, lo identifichi con la propria lingua principale. Al di fuori del territorio tradizionale, invece, la perdi-



ta relativa o lo sviluppo mancato di competenze – ossia chi dichiara oggi la lingua d'infanzia come lingua secondaria – sono notevolmente più marcati: circa un terzo di chi parlava da bambino una lingua nazionale ne dichiara oggi soltanto competenze parziali. La maggiore perdita, o sviluppo solo parziale, di competenze si registra per il francese: tra chi lo parlava nell'infanzia e vive oggi fuori della Svizzera francofona, quasi due persone su tre lo dichiarano lingua secondaria.

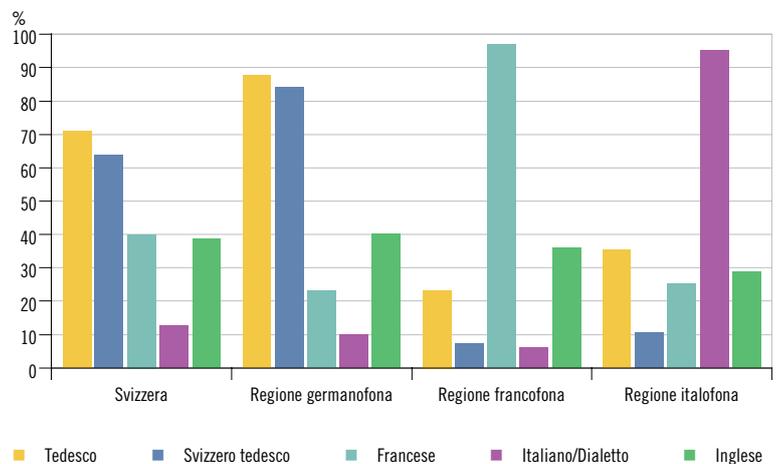
Nel caso dell'italiano, si osserva che la maggior parte delle persone che lo parlavano nell'infanzia risiede oggi fuori della Svizzera italiana; la maggioranza di esse – circa due terzi – dichiara competenze piene in italiano. Rispetto all'insieme di chi lo parlava da bambino, dunque, le competenze di italiano si “conservano” piuttosto bene anche al di fuori del territorio tradizionale.

Le lingue secondarie e il loro impiego in ambito lavorativo

Il mondo del lavoro, soprattutto – ma non solo – in un contesto plurilingue come quello elvetico, approfitta non soltanto delle competenze piene in una o più lingue, ma anche di quelle parziali, ossia di lingue secondarie acquisite in contesti informali, apprese durante la formazione oppure proprio per adempiere a esigenze di ordine professionale. Informazioni sulle lingue in uso al lavoro sono raccolte anche tramite le Rilevazioni strutturali (cfr. Pandolfi, Casoni e Bruno 2016) e, in precedenza, con i censimenti decennali (cfr. Lüdi e Werlen 2005). Come novità, l'ILRC non si limita a considerare l'uso effettivo di una o più

F. 14

Lingue utilizzate sul posto di lavoro (lingue nazionali e inglese, in % sul totale degli attivi occupati), in Svizzera e nelle regioni linguistiche, nel 2014



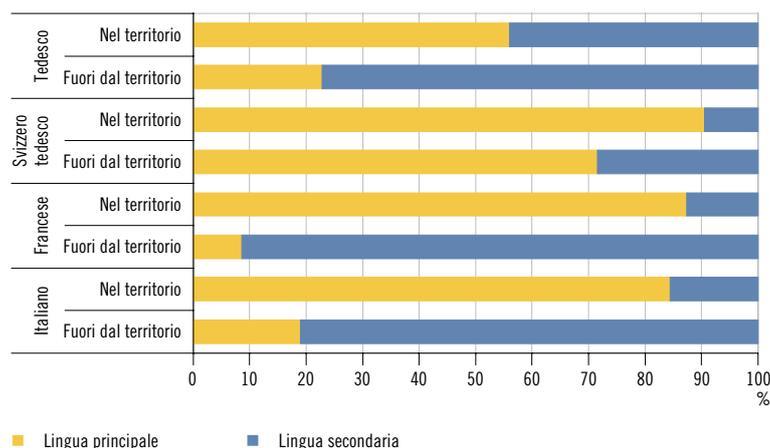
Fonte: ILRC 2014, UST

lingue sul posto di lavoro ma consente pure di correlarlo alle competenze presenti nel repertorio individuale. Inoltre l'indagine considera gli usi parlato, scritto e letto, mentre le Rilevazioni strutturali si concentrano soltanto sulle lingue parlate regolarmente al lavoro.

La figura [F. 14] presenta i dati relativi alle lingue più in uso in ambito lavorativo (lingue nazionali e inglese). A livello nazionale si nota che, rispetto ai dati sulle lingue principali [F. 1], le lingue più usate al lavoro presentano una diffusione percentuale sensibilmente maggiore; questo si osserva in particolare per il tedesco standard e il francese, e in modo ancor più marcato per l'inglese, che è usato al lavoro da due persone su

F. 15

Lingue nazionali utilizzate sul posto di lavoro e competenza nelle stesse (lingua principale e secondaria, in % sul totale di lingua e categoria), nel territorio/fuori dal territorio, nel 2014



Fonte: ILRC 2014, UST

cinque (38,8%), mentre è dichiarato lingua principale solo dal 5,1% della popolazione residente. Nelle regioni domina chiaramente la lingua locale, seguita dall'inglese e poi dalle restanti lingue nazionali; nella Svizzera di lingua italiana, peraltro, l'uso del tedesco standard prevale sull'inglese. Questo riflette il fatto che nel mondo lavorativo della Svizzera italiana vi sono contatti frequenti con la Svizzera di lingua tedesca.

Quando al lavoro si usa una lingua nazionale non locale, si fa capo più spesso a competenze parziali, come mostra la figura [F. 15]. Soprattutto le lingue minoritarie italiano e francese fuori delle rispettive regioni sono usate al lavoro da persone che non sono parlanti nativi.

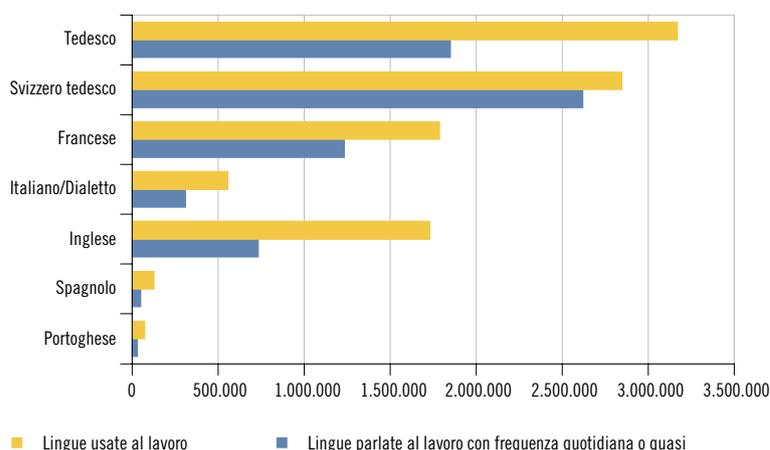
Per valutare la funzionalità di lingue non territoriali, oltre al dato sulla diffusione, si può considerare con quale frequenza le lingue nazionali non locali e l'inglese sono parlate in ambito lavorativo. Tendenzialmente le lingue non locali, benché presenti sul posto del lavoro, sono utilizzate con frequenze più sporadiche rispetto alla lingua locale. La figura [F. 16] accosta le informazioni sulle lingue più diffuse al lavoro in Svizzera e sulla loro frequenza d'uso parlato (quotidiana o quasi): lo svizzero tedesco, che è anche la lingua principale più diffusa sul territorio nazionale, è l'unico che presenta un uso frequente molto alto e vicino ai valori della diffusione *tout court*, mentre le altre lingue, nazionali e non, sono utilizzate con frequenze elevate (molto) meno di quanto lascino intendere le menzioni assolute di queste lingue. Anche l'inglese, a dispetto della sua diffusione e indubbia funzionalità in ambito lavorativo, è parlato (quasi) ogni giorno soltanto da due quinti di coloro che dichiarano di usarlo al lavoro: la stessa proporzione di spagnolo e portoghese. Le lingue nazionali tedesco, francese e italiano (più dialetto) sono parlate quotidianamente o quasi da più della metà di chi ne dichiara un uso sul posto di lavoro; ben il 69% di chi usa il francese al lavoro lo fa con frequenze elevate.



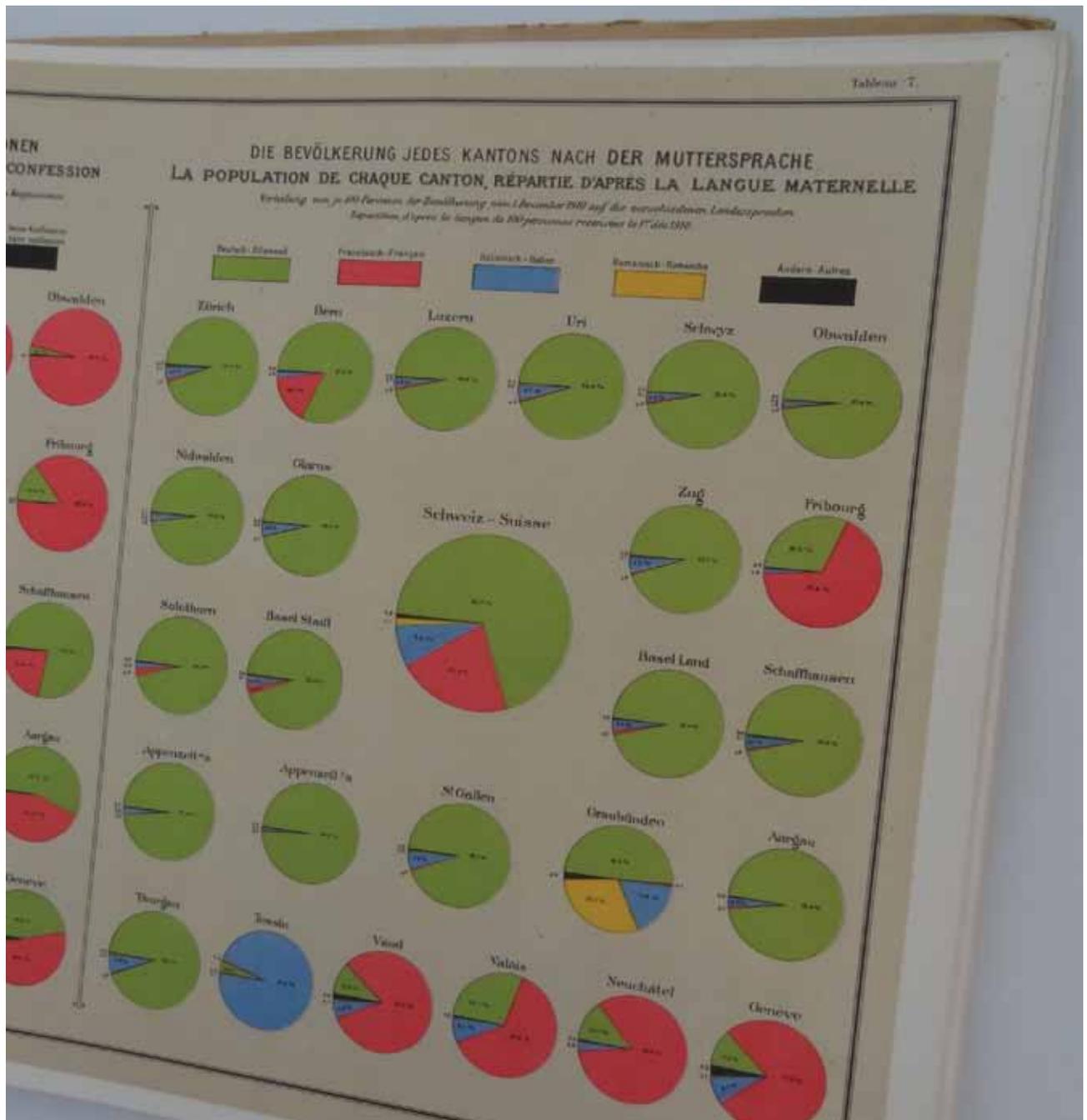
foto: TI Press / Gabriele Putzu

F. 16

Persone attive occupate secondo le lingue usate al lavoro e le lingue parlate al lavoro con frequenza quotidiana o quasi (lingue più menzionate, in numeri assoluti), in Svizzera, nel 2014



Fonte: ILRC 2014, UST



Potenzialità e punti critici di una novità metodologica. Conclusioni

Nel panorama statistico elvetico, l'indagine sulla lingua, la religione e la cultura scatta una fotografia ricca di dettagli sulle lingue in Svizzera: i dati permettono di descrivere in maniera articolata i repertori linguistici individuali, tenendo conto di gradi diversi di plurilinguismo (anche con lingue secondarie, ossia di cui gli intervistati hanno competenze parziali) oltreché di variabili biografiche come l'eventuale passato migratorio. Grazie alla domanda sulle lingue parlate durante l'infanzia è inoltre possibile osservare se e come si sviluppano le competenze linguistiche nel corso del tempo, vale a dire se raggiungono il livello di lingua principale oppure no. Anche le lingue utilizzate in ambito lavorativo sono analizzabili in funzione della variabile delle competenze, come pure dell'aspetto

territoriale (regioni linguistiche). L'immagine che si ricava dalle analisi dei dati, insomma, è stratificata secondo la variabile "competenze piene (LPrinc)/competenze parziali (LSec)"; unitamente alla variabile del territorio (diffusione delle lingue entro oppure al di fuori di una regione linguistica), essa consente di valutare la presenza e la diffusione delle lingue – nazionali e non – sul suolo elvetico.

A complemento di quanto illustrano i dati delle annuali Rilevazioni strutturali in merito alla diffusione territoriale delle lingue principali (cfr. Pandolfi, Casoni e Bruno 2016), l'ILRC 2014 delinea la presenza di altre lingue parzialmente conosciute: non solo le lingue nazionali – in particolare l'italiano – sono molto diffuse come lingue principali fuori dal loro territorio tradizionale, a seguito della migrazione interna e dall'estero; larga parte della popolazione resi-

dente ha conoscenze almeno parziali di lingue nazionali non territoriali. Unitamente alle competenze nella lingua inglese, ampiamente diffuse nell'intero territorio, questi dati mostrano tra il resto l'importante ruolo della scuola nel far conoscere altre lingue oltre a quella locale. In tal senso, in un'ottica di politica e pianificazione linguistica, i dati sull'italiano consentono di dire che si potrebbe fare ancora di più perché germanofoni e francofoni abbiano perlomeno competenze ricettive della terza lingua nazionale, meno diffusa tra la popolazione come lingua secondaria rispetto a francese e tedesco.

Se da un lato i dati dell'ILRC permettono di condurre un'analisi ad ampio raggio su temi linguistici e sono un utile strumento per monitorare la situazione delle lingue in Svizzera, dall'altro però il metodo di rilevamento che sta alla base dell'inchiesta presenta alcuni aspetti problematici. Trattandosi di un campione piuttosto ridotto – al minimo 10.000 persone (cfr. OFS 2017), che corrispondono circa allo 0,2% della popolazione –, la possibilità di indagare le realtà linguistiche più piccole è limitata: è il caso del romancio e della regione romanciofona, dei dialetti della Svizzera italiana o di numerose lingue dell'immigrazione. Spesso, inoltre, le proiezioni statistiche che generalizzano i dati ottenuti dal campione comportano intervalli di confidenza troppo ampi perché i valori si possano analizzare e pubblicare. Questo limita la possibilità di incrociare più variabili (combinazioni di più lingue o di più variabili sociodemografiche), aspetto essenziale per analizzare la realtà linguistica. Dato che disporre di dati statistici solidi e comparabili è un'esigenza imprescindibile per implementare una politica linguistica efficace, in particolare a sostegno delle lingue minoritarie, sarebbe opportuno valutare dei correttivi metodologici a un sistema che per il resto presenta indubbi vantaggi (per una valutazione complessiva dell'ILRC cfr. Duchêne, Coray e Humbert 2019).

Il secondo rilevamento di dati tramite l'ILRC è in corso durante il 2019. Rispetto alla prima edizione dell'inchiesta è stata introdotta una modifica significativa: una domanda mira a

individuare l'origine delle competenze nelle lingue secondarie che gli intervistati dichiarano di conoscere (solo per le lingue nazionali non parlate durante l'infanzia). È un dato importante, che migliorerà ulteriormente le conoscenze sulla diffusione delle lingue nazionali e del quale si potrà tenere conto per elaborare politiche a sostegno delle lingue minoritarie.

Bibliografia

Berruto, Gaetano. (1994). La situazione linguistica nel Ticino: a proposito di una ricerca recente. *Rivista italiana di dialettologia*, XVIII, 153-158.

de Flaugergues, Amélie. (2016). *Pratiche linguistiche in Svizzera. Primi risultati dell'Indagine sulla lingua, la religione e la cultura 2014*. Neuchâtel: Ufficio federale di statistica (UST). Disponibile in: www.bfs.admin.ch/bfsstatic/dam/assets/1000181/master (12.7.2019).

Duchêne, Alexandre; Coray, Renata e Humbert, Philippe. (2019). *Les coulisses de la quantification des langues. Executive summary*, Fribourg: Centre scientifique de compétence sur le plurilinguisme.

Janner, Maria Chiara; Casoni, Matteo e Bruno, Danilo. (2019). *Le lingue in Svizzera. Addendum. Analisi dei dati dell'Indagine sulla lingua, la religione e la cultura 2014*. Bellinzona: Osservatorio linguistico della Svizzera italiana.

Lüdi, Georges; Werlen, Iwar. (2005). *Paesaggio linguistico in Svizzera. Censimento federale della popolazione 2000*. Neuchâtel: Ufficio federale di statistica (UST).

Moretti, Bruno. (2005). Il laboratorio elvetico. In Moretti, Bruno (a cura di), *La terza lingua. Aspetti dell'italiano in Svizzera agli inizi del terzo millennio. Volume secondo. Dati statistici e varietà dinamiche*. Bellinzona: Osservatorio linguistico della Svizzera italiana, 17-79.

OFS. (2017). *Données statistiques de l'OFS sur les langues: sources et concepts*. Neuchâtel: Office fédéral de la statistique. Disponibile in: <https://www.bfs.admin.ch/bfs/fr/home/statistiques/catalogues-banques-donnees/publications.assetdetail.1900296.html> (12.7.2019).

Pandolfi, Elena M.; Casoni, Matteo e Bruno, Danilo. (2016). *Le lingue in Svizzera. Analisi dei dati delle Rilevazioni strutturali 2010-12*. Bellinzona: Osservatorio linguistico della Svizzera italiana.

Werlen, Iwar. (2004). Zur Sprachsituation der Schweiz mit besonderer Berücksichtigung der Diglossie in der Deutschschweiz, *Bulletin suisse de linguistique appliquée*, 79, 1-30.